

ARCILESBICA ASSOCIAZIONE NAZIONALE

ESSERCI. ADESSO.

SESTO CONGRESSO NAZIONALE

Milano, 23-25 Marzo 2012

TESI CONGRESSUALI

SOMMARIO

- Premessa
- Il nostro senso dell'azione culturale
- Comunicazione e nuove tecnologie
- L'area salute
- Progettazione
- Stato interessante
- I rapporti con i movimenti femministi
- I rapporti con i movimenti LGBT
- Il dibattito della politica istituzionale sui nostri temi
- Lo scenario europeo e mondiale

PREMESSA

Il presente documento, redatto dalla segreteria nazionale uscente anche con i contributi di alcuni circoli e di alcune socie, sarà sottoposto all'approvazione del Sesto Congresso nazionale di ArciLesbica. Il testo è articolato in paragrafi tematici secondo un ordine che parte da noi, dalle azioni che facciamo nella comunità lesbica e dalle nostre rappresentazioni del lesbismo, per poi allargare progressivamente lo sguardo verso l'esterno, verso ciò con cui ci relazioniamo, in cerchi via via più grandi dalla politica italiana fino alle questioni internazionali.

IL NOSTRO SENSO DELL'AZIONE CULTURALE

In un contesto in cui il dibattito politico, sia nel parlamento sia sulla stampa e nella società civile, è stato monopolizzato dagli scandali sessuali del premier e dalla corruzione politica, l'impegno di ArciLesbica è andato nella direzione di **sviluppare progetti e azioni di critica sociale e culturale e di informazione**. Siamo fermamente convinte che un'intensa azione culturale, come quella che costantemente articoliamo promuovendo la nostra visibilità, opponendoci all'omologazione e creando relazioni con singole, altri gruppi e istituzioni, sia un modo efficace di fare politica. Una società, infatti, dove anche la maggioranza eterosessuale abbia accesso a rappresentazioni autonome del lesbismo è una società dove il livello di lesbofobia inevitabilmente diminuisce.

Nel triennio appena trascorso, abbiamo dato seguito alla valorizzazione della **storia** delle lesbiche iniziata con il libro **“Il Movimento delle Lesbiche in Italia”** (2008) partecipando al V Congresso della Società Italiana delle Storiche (gennaio 2010); abbiamo assegnato nel 2010 un **premio di laurea** in studi sul lesbismo e sul genere, allo scopo di sostenere e mettere in connessione studiose che riflettono sulle trasformazioni della differenza femminile e dell’amore tra donne. Tra il 2009 e metà 2010, la mostra **Guarda in Faccia la Violenza** ha attraversato molti territori in Italia, dal nord al sud, ottenendo l’importante risultato di rientrare, nel 2009, all’interno della Campagna della Commissione Europea, For Diversity Against Discrimination con il tour nell’Italia del Sud, a Bari, Lecce e Napoli, mentre a fine 2011 è stata a Torino per il Congresso di ILGA-Europe.

Dal 2010 in particolare, ArciLesbica ha sviluppato una forte azione di critica culturale e politica attraverso conferenze e seminari sulla visione del corpo della donna nella società berlusconiana, tese a svelarne l’azione di mercificazione, svilimento, oppressione delle donne e delle persone LGBT (5 Giornate Lesbiche Roma 2010, Napoli Pride 2010, Milano 2011, Europride Roma 2011, Congresso di ILGA-Europe Torino 2011). Con il convegno *Mostri di bellezza e corpi fuori mercato* abbiamo condiviso con altre soggettività e un pubblico allargato la nostra riflessione sulla rappresentazione del corpo femminile nel berlusconismo e le sue ricadute sulla comunità lesbica.

Uno dei progetti su cui vogliamo investire le nostre energie nel prossimo triennio sono le **nuove edizioni del premio di laurea**, di cui proponiamo una cadenza biennale. Le nostre proposte vogliono contribuire a creare nuovi intrecci di idee che possano essere utili a noi e al movimento tutto, strettamente collegate con l’agenda politica. Vogliamo mettere in cantiere l’organizzazione di **due convegni**: uno sulla **GPA**, tema diffusamente trattato in questo stesso documento; un secondo che fornisca riflessioni utili e strumenti creativi su come le lesbiche e la comunità LGBT possono mantenere un potenziale di mutamento sociale, evitando l’appiattimento verso la normalizzazione rappresentata dal familismo eterosessuale, senza per questo rinunciare alla lotta per il riconoscimento legale delle nostre unioni.

Per valorizzare maggiormente la produzione culturale dei singoli circoli implementandola nel complesso della rete ArciLesbica, nel nuovo triennio vogliamo sviluppare forme di collaborazione che consentano di **far circolare in diverse città gli eventi culturali** promossi a livello locale, a partire dal Festival di Bologna “Soggettiva”, che ha celebrato nel 2011 la sua VI edizione.

Intendiamo proporre all’ampia comunità lesbica un evento estivo ludico e culturale.

COMUNICAZIONE E NUOVE TECNOLOGIE

Constatiamo che tra le giovani c’è spesso un rifiuto nei confronti dell’attività politica tradizionale, accompagnato da un forte bisogno insoddisfatto di vedersi narrate, che conduce spesso all’affezione-identificazione con rappresentazioni (televisive, mediatiche) rispondenti più alle logiche dello spettacolo che alla realtà. La comunicazione web assume una preponderanza tale da rappresentare una vera e propria rivoluzione nella sua possibilità di garantire voce a narrazioni e opinioni altrimenti annullate, ignorate o rappresentate erroneamente sui media tradizionali. Al tempo stesso, e in parte proprio in conseguenza di

quanto appena detto, occorre riconoscere che il web non è esente dal sessismo e dall'omofobia quotidiana. Diventa pertanto di cruciale importanza **la padronanza del mezzo telematico** e l'uso dello strumento **web per fare comunicazione**.

Nel 2011 abbiamo progettato, in preparazione di questo Sesto Congresso, una grande campagna di comunicazione sul web: "Esserci. Adesso." che si è svolta grazie all'azione dei circoli e delle socie, sui siti, su facebook, twitter e youtube con lo scopo di far conoscere gli obiettivi e il modo di lavorare dell'associazione e di far nascere nuovi circoli ArciLesbica. Una maggiore presenza di ArciLesbica sul web potrà perseguire molteplici finalità (sensibilizzazione sociale e culturale; maggiore coinvolgimento e partecipazione soprattutto delle lesbiche giovani, sia come fruitrici sia come produttrici di cultura) e si potrà articolare in maniera diversificata. La creazione e l'utilizzo di un **blog** è una modalità di permanenza culturale di ArciLesbica nel vasto panorama di internet. Lo spazio di condivisione del blog si è affermato in questi anni come luogo di racconto e di discussione e permetterebbe da un lato una possibile identificazione e avvicinamento tramite i post narrativi, dall'altro l'impostazione di un dibattito sociale e politico con la modalità di commento alle opinioni. Un'ipotesi di lavoro è quella di formare un piccolo gruppo redazionale, che si coordina mediante mailing list, avendo poi una lista più ampia di discussione collegata al blog, in cui si dibatte più estesamente rispetto ai contenuti stessi. Rispetto al sito nazionale che pubblica i comunicati e i documenti ufficiali dell'associazione, il blog dovrà essere uno spazio di espressione individuale e di dibattito continuo, anche con chi non fa parte di ArciLesbica. I post e gli articoli di maggiore rilievo potranno poi essere raccolti con periodicità annuale per pubblicarli (online e/o cartaceo).

Un altro esempio di intervento è **la correzione e l'integrazione di Wikipedia**: una prima superficiale analisi della famosa enciclopedia virtuale (che ha una media di 60 milioni di accessi giornalieri) evidenzia come siano ancora scarse e spesso poco puntali le voci inerenti alla comunità LGBTQI, con una maggiore esaustività nel motore inglese. Un progetto percorribile e auspicabile è la partecipazione di ArciLesbica alla traduzione dalle altre lingue ed alla scrittura *ex novo* di voci enciclopediche, al fine di migliorare questo strumento.

Un'avventura interessante, che ha grandi potenzialità di sensibilizzazione ad ampio raggio, potrebbe essere la **produzione di una serie lesbica web**: si tratta dell'idea di creare una narrazione nostra, che veicoli messaggi politici e culturali con la scelta dei temi trattati, del registro stilistico, della fisicità delle protagoniste. Questa proposta potrebbe occupare uno spazio che è al contempo di avanguardia e popolare, da riempire con la narrazione di storie di felicità, di scacco, di emancipazione, di erotismo, delle nostre lotte. Si tratta di un progetto ambizioso, che dovrebbe essere seguito da un gruppo di lavoro qualificato e operare in sinergia con la referente nazionale per la progettazione e il *fund raising*.

È inoltre fondamentale che, accanto a una maggiore visibilità sui media che testimoni e valorizzi la presenza e l'azione di ArciLesbica sul territorio nazionale, l'Associazione si faccia anche promotrice di azioni di pressing e controinformazione ogni volta che ci siano **notizie false e fuorvianti sul lesbismo** e sulla vita delle donne lesbiche. Il già presente **Ufficio Stampa**, lontano dal presenzialismo sui media, dovrà essere attento e pronto per **comunicazioni forti e chiare** volte a proteggere, tutelare, evidenziare e coinvolgere la soggettività lesbica.

L'AREA SALUTE

Un contesto dove si manifestano e si concretizzano in maniera particolarmente odiosa l'omofobia e la lesbofobia è quello del disagio psicologico: terapie "riparative" e cliniche per "curare" l'omosessualità devono essere contrastate con il massimo sforzo.

Oltre all'omofobia macroscopica agita nelle terapie riparative è presente un'omofobia microscopica e interna alla relazione medico/paziente, che si esplicita nella diffidenza o nell'assenza di attenzione per l'identità di genere e di orientamento sessuale del/la paziente. Auspichiamo la rilevazione di dati circa il rapporto medico/paziente per agire buone pratiche in materia.

Promuoviamo pertanto l'istituzione di un'Equipe Salute e Prevenzione cui possano far capo le professionalità esistenti in associazione, sia in campo medico sia psicologico, per attivare diversificate forme di intervento: innanzitutto un **osservatorio** che consenta di monitorare ed eventualmente denunciare la presenza in Italia di situazioni e luoghi dove si praticano abusi in nome di una pretesa "restaurazione di eterosessualità", accompagnato da un'azione di sensibilizzazione sul tema rivolta agli Ordini degli Psicologi e dei Medici.

In un'ottica di prevenzione del disagio, ArciLesbica nei prossimi anni rinnoverà l'impegno a organizzare **attività di formazione** circa le tematiche lesbiche e LGBT, in particolare nei confronti di operatori/trici delle professioni d'aiuto (medici, psicologi, assistenti sociali, insegnanti) e a produrre e/o diffondere **materiali formativi e informativi**. A questo scopo, anche per coadiuvare l'attuazione di progetti in altri settore, è auspicabile l'istituzione di un **database** delle socie che mettano a disposizione dell'associazione conoscenze e competenze professionali in area medica, psicologica, giuridica e altro, collegandosi alle Linee Lesbiche Amiche di supporto telefonico.

PROGETTAZIONE

Per quanto riguarda la progettazione abbiamo portato a termine con soddisfazione tutti i progetti avviati: il partenariato di apprendimento LLP Grundtvig (Unveiling Aversive Discrimination) e il progetto A.C.T.I.O.N. (Azioni Coordinate Trasversali Inter-Organizzative No alla violenza di genere). Abbiamo anche collaborato a un ulteriore progetto europeo (Aversive Discrimination Awareness Training) svolgendo attività di formazione a distanza nei confronti dei dipendenti del Servizio Lavoro della Provincia di Genova. Nell'arco di questi tre anni sono indubbiamente aumentate le nostre competenze tecniche relative alla progettazione (individuazione dei bandi, stesura e presentazione del progetto, ricerca dei partner, svolgimento delle varie fasi, rendicontazione) e quelle relative alla gestione della fase di realizzazione delle attività previste. All'inizio ci eravamo prefissate la costituzione di uno staff permanente, in seguito abbiamo ritenuto più funzionale - per la molteplicità dei ruoli e degli impegni dettati dal nostro agire politico - avvalerci di staff "aperti e mutevoli", in cui solo una o due persone tenevano la "regia" coinvolgendo altre persone interne all'associazione per realizzare una o più parti o specifici compiti. Ciò ha permesso da una parte una maggiore partecipazione in termini numerici di donne alle attività e ai contenuti previsti, dall'altra un

coinvolgimento qualificato e mirato, orientato cioè a valorizzare di volta in volta precise attitudini personali e professionalità, a produrre ricadute positive per i circoli di provenienza, a mantenere qualitativamente significativo l'apporto di ArciLesbica durante tutte le varie fasi. Tale approccio si è rivelato, finora, come il più funzionale ed efficace, in grado di “adattare” e “conciliare” l'impegno richiesto dalla partecipazione ai progetti con l'attivismo politico che ciascuna di noi svolge nei circoli e/o a livello nazionale. Intendiamo quindi applicare il metodo dei gruppi di lavoro tematici nazionali come strumento organizzativo e di crescita delle componenti.

ArciLesbica, grazie al finanziamento ricevuto tramite il partenariato di apprendimento Grundtvig, ha potuto investigare a fondo un tema nuovo e scarsamente esplorato, quello delle **discriminazioni involontarie**, che rappresentano in Italia e in Europa la tipologia principale delle resistenze attuali al riconoscimento della parità. Abbiamo sviluppato un confronto e una riflessione prolifica e innovativa sulle intersezioni fra diversi tipi di discriminazione e fra discriminazioni basate su differenti caratteristiche sociali (orientamento sessuale, disabilità, genere, accesso all'educazione, età). Questo progetto ci ha dato l'opportunità di produrre nuovi materiali (una bibliografia sull'omofobia e una brochure sulle “Forme moderne di eterosessismo” nella formazione e nel lavoro) e di portare il nostro contributo qualificato in molti contesti (un corso di formazione rivolta agli adulti della provincia di Rimini e uno per il personale della provincia di Genova).

Si riscontra una difficoltà da parte dei circoli a fare propria l'attività di ricerca di fondi pubblici o privati per il finanziamento delle proprie attività culturali. Nel futuro bisognerà nuovamente organizzare seminari ad hoc affinché i circoli si attivino per accedere a opportunità di finanziamento a livello locale. A livello nazionale andrà rinnovato l'impegno nella partecipazione a bandi nazionali ed europei. I finanziamenti dovrebbero servire per sostenere la formazione delle attiviste sulle molte buone prassi attivabili a livello locale in ogni ambito della vita collettiva e individuale, dal lavoro nelle scuole a quello con le migranti, dalla salute ai rapporti con le istituzioni e per promuovere scambi fra i vari circoli.

STATO INTERESSANTE

Oggi molte lesbiche e gay desiderano avere figli/e ed è in crescita la genitorialità che si attua in costanza di relazioni omosessuali attraverso l'autoinseminazione, la donazione di gameti, la gestazione per altri. Su questi temi si aprono scenari inediti che meritano una autoresponsabilizzazione etica, per il rispetto di tutte le parti coinvolte.

La genitorialità è un processo ampio e sfaccettato di cui riconosciamo alcuni aspetti fondanti: la genitorialità gestazionale, quella genetica e quella sociale; si tratta di esperienze che possono tutte essere vissute da una donna, mentre un uomo può essere genitore genetico e/o sociale, ma non gestazionale. Consideriamo questa differenza irriducibile. Se in molti casi i ruoli di genitore genetico e sociale sono assunti dalla stessa donna o dallo stesso uomo, in altri casi non è così: pensiamo ai/alle bambini/e che crescono con genitori adottivi o a quelle/i nati grazie alla fecondazione eterologa.

Adozione

Chiediamo che venga consentita l'adozione interna alla coppia omosessuale, riconoscendo legalmente la figura del *co-genitore*, come avviene nelle coppie eterosessuali: si tratta di un riconoscimento fondamentale per dare pari tutele ai nostri figli, altrimenti costretti a vedersi riconosciuto un solo genitore (oltre che per assicurare a chi ha contribuito ad allevare un* bambin* di non essere estromess* da un'eventuale rottura della relazione con la/il partner).

Chiediamo l'accesso all'adozione per le coppie dello stesso sesso, a pari titolo con le coppie di sesso diverso, coerentemente con le leggi vigenti a tutela dei/delle figli/e adottati/e.

Autoinseminazione

È un percorso autogestito che presuppone l'accordo tra una donna e un uomo e si attua attraverso l'inserimento in vagina di seme maschile. Sono consigliati accertamenti medici preliminari tesi a evitare la trasmissione di malattie. Esiste un potenziale conflitto tra madre e padre genetico (ad esempio sul tema del cognome materno o sulle varie scelte che riguardano la figlia o il figlio ecc.) perciò è auspicabile tra loro un accordo preliminare di reciproca responsabilità.

Donazione di gameti

Si dice "donazione" ma dove c'è passaggio di denaro sarebbe più appropriato il termine "compravendita" o quanto meno "cessione".

"Donare" sperma o ovociti non è la stessa cosa: il coinvolgimento psicofisico di un uomo con il prodotto di una sua eiaculazione è di gran lunga inferiore rispetto a quello di una donatrice di ovociti, esposta a un lungo trattamento di stimolazione ormonale e alla estrazione chirurgica dei gameti (con le controindicazioni del caso). Livellare le due pratiche per una malintesa semplicità non aiuta a procurarci una visione adeguata dell'atto. Pensiamo che i genitori lesbiche e gay dovrebbero tener conto che i figli adottivi o nati con gameti di donatore potrebbero sviluppare il desiderio di conoscere la propria origine.

Gestazione per altri (GPA)

Non è lecito equiparare le cessioni di gameti al prestito dell'utero per la gestazione e il parto (gestazione per altri), per il diverso coinvolgimento psicofisico delle pratiche. La GPA, detta anche Maternità Surrogata o popolarmente Utero in Affitto, è una modalità di procreazione medicalmente assistita vietata in Italia ma consentita tra gli altri in alcuni paesi del nord-America, dell'Europa, in Israele e in India (con impianti legislativi profondamente differenti), secondo la quale una donna avvia e porta a termine una gravidanza con l'esplicita intenzione di non tenere il figlio ma di darlo a persone che ne hanno fatto richiesta. La GPA è altruistica se realizzata per solidarietà, è commerciale quando si dà per un compenso.

La GPA è parziale se l'ovulo fecondato appartiene alla madre surrogata, o totale se l'ovulo è di un'altra donna rispetto alla madre surrogata. La GPA è una pratica a cui fanno ricorso persone eterosessuali per svariati motivi (impedimento fisiologico o estetico alla gravidanza, o altri) con lo scopo di avere un figlio a loro geneticamente collegato. Le persone omosessuali possono ricorrere alla GPA per gli stessi motivi delle persone eterosessuali o per altri specifici scopi: uomini gay possono ricorrervi per avere un figlio genetico, coppie lesbiche possono

realizzare il desiderio di un figlio di entrambe le partner con l'impianto nell'utero dell'una dell'ovulo dell'altra fecondato *in vitro*.

In Italia si sta diffondendo il ricorso alla GPA in sordina, per proteggere la privacy delle persone coinvolte; nello stesso tempo nel nostro movimento quasi senza contraddittorio si fa spazio la legittimazione illimitata della GPA.

Noi riteniamo che si tratti di una pratica controversa che necessita di una gestione consapevole e non di versioni semplificate e ottimistiche, come quelle che parlano di GPA in termini di gesto d'amore nonostante i passaggi di denaro, il business di uffici legali, cliniche, siti, agenzie, società private che ci impongono invece una riflessione seria.

Non condividiamo l'uso del nome di "portatrice" al posto di "madre surrogata", che sembra avere il solo scopo di minimizzare il coinvolgimento della gestante, negarne il carattere materno e tranquillizzare le ansie circa lo sfruttamento possibile del corpo riproduttivo; questa offensiva terminologica annulla perentoriamente, eppure senza fondamento, il carattere materno della gravidanza, ridotta ad attività meccanica, e considera la donna incinta un assemblaggio di organi e secrezioni e non un'unità psicofisica a cui è impossibile autosospendere la propria vita emotiva, e non per il tempo di una eiaculazione e neppure per il tempo più lungo di un prelievo di ovociti, ma per i mesi della fertilizzazione (con o senza impianto di ovuli altrui), per i mesi della gestazione, per le ore del parto e per il tempo dell'allattamento. La gravidanza è un processo di creazione di un essere umano grazie all'interscambio fra embrione e corpo materno, che non è riducibile a un'incubatrice e che contribuisce a determinare la forma che quell'essere umano assumerà.

Non convince affatto l'invocazione della libertà della donna che acconsente a una GPA come legittimazione definitiva della pratica, quando manca la precisazione che non c'è libertà di scelta se non c'è libertà dal bisogno: come possiamo sorvolare sulle presunte libere adesioni alla GPA accordate da donne povere, in aree del mondo già luoghi di saccheggio da parte dell'Occidente? In India ad esempio la selezione delle madri surrogate ricorda gli allevamenti. E anche in Nord America non tutte le donne sono ricche.

Madre surrogata, committenza, figli/e: un'idea di rispetto delle parti

In nome della libertà femminile, deve essere possibile per una donna avviare e condurre a termine una gravidanza con il proposito iniziale di non assumere il ruolo di genitore sociale e di affidare chi nascerà a persone di sua fiducia, ma deve essere certo che la donna non sia spinta a questo servizio da necessità economiche. La madre surrogata deve poter recedere dal proposito iniziale di affidare ad altri il figlio o la figlia, perché la gestazione e il parto potrebbero modificare la sua volontà iniziale e in questo caso sottrarle il figlio sarebbe una inaccettabile violenza; la madre surrogata deve poter ricorrere all'aborto nel caso non voglia più cedere il figlio né voglia tenerlo per sé, perché non deve essere spossessata del suo corpo e ridotta a contenitore non consenziente di una gravidanza. Le persone che hanno richiesto la GPA dal canto loro non devono poter recedere dal farsi carico della figlia o figlio, in quanto imporrebbero alla madre surrogata una filiazione non voluta, con danno anche per il/la figlio/a. La sofferenza, pur grande, arrecata ai/alle committenti da un cambio di intenzioni della madre surrogata non è tema sufficiente a giustificare limitazioni dell'autonomia della madre surrogata nei riguardi del suo corpo. Nel caso la committenza abbia anticipato esborsi (ad esempio per visite mediche e esami), questi devono essere restituiti ma ciò non deve

prefigurare un potere di pressione nella direzione di portare a termine l'accordo nonostante il ripensamento della madre surrogata. I figli nati attraverso la GPA, se lo richiedono, devono essere informati sulla loro origine.

Questo approccio si fonda sull'assunto del primato materno, secondo cui è più forte il diritto della madre surrogata su quello dei genitori genetici, in quanto essere la proprietaria dell'ovocita fecondato non dà luogo a un coinvolgimento e a un ruolo paragonabili a quelli della gestante partoriente; *a fortiori* il discorso vale per il proprietario dello spermatozoo. Il paradigma dell'uguaglianza applicato a questo caso (committente/i uguale nei diritti alla gestante) costituirebbe una ingiustizia, stravolgendo le implicazioni dei soggetti. Ciò non significa nondimeno che i/le committenti non abbiano alcun diritto: se la surrogata vuole tenere il figlio, non deve poter estromettere il/i genitore/i genetico/i.

Per ridurre la possibilità di ripensamenti della madre surrogata, alcuni propongono di consentire la GPA solo a donne che abbiano già almeno un figlio, ma con ciò si vieterebbe la GPA alle amiche o sorelle primipare di un/a committente, con ogni probabilità animate da intenti solidaristici; per questo si tratta a nostro avviso di un criterio non adottabile. Altri, per scongiurare i rischi di pentimento della madre surrogata, vorrebbero ammettere solo la GPA totale, ma data la sua maggiore invasività e i rischi collegati alla cessione di ovociti anche questo criterio non è per noi condivisibile.

Quante farebbero la GPA se non ci fosse un compenso? Solo quelle disposte a farlo davvero come atto di solidarietà e non come alternativa al lavoro, che sempre meno soddisfa i bisogni delle persone anche nel primo mondo. Noi pensiamo che solo la GPA altruistica, ovvero senza compenso tranne per il rimborso delle spese mediche sostenute, sarebbe una valida garanzia di una pratica sottratta alle speculazioni mercantili. A chi obietta che non è vietata la prostituzione, rispondiamo che è universalmente rigettata la prostituzione dettata da povertà; inoltre nessuno considera la prostituzione un atto d'amore, come invece talvolta si dipinge la GPA commerciale. Infine nella prostituzione si presta un rapporto sessuale, mentre nella GPA si determina la presenza di una nuova persona, portatrice di bisogni.

In alcuni paesi in cui la GPA è legale ci si affida a un contratto non rescindibile per le parti e, in caso di contrasti sull'affidamento, ci si rivolge al giudice. Questo approccio sarebbe condivisibile nella cornice del primato materno di cui sopra, ma non lo è se riduce la questione a oggettività inerte, se crea una gerarchia genetica tra i soggetti coinvolti e se azzerà il differenziale tra i ruoli femminile e maschile nella riproduzione. Il primato femminile rispetto al generare è un dato naturale, per sovvertire il quale si è storicamente determinato l'asservimento delle donne (matrimonio, imposizione del nome paterno, corpo riproduttivo fatto oggetto di scambi, ridotto a contenitore, vigilato e segregato, esposto alla morte per parto, condannato all'infanticidio femminile: in sintesi il patriarcato).

L'amicizia tra lesbiche e gay potrebbe erroneamente spingere le donne a sentirsi in colpa per il vantaggio femminile nella riproduzione, con un surplus di compassione francamente non necessario. I desideri di donne e uomini non sono automaticamente diritti, lo diventano solo in assenza di costrizione e di danni a scapito di altre persone.

Negli scambi sociali di ogni tipo, quando prevale la concordia non è necessario l'intervento della legge, che invece esiste per entrare in gioco quando si danno conflitti e rivendicazioni contrapposte. Sappiamo che esistono anche in Italia famiglie gay che si sono allargate attraverso la gpa e oggi ospitano figlie e figli e hanno creato e mantengono legami positivi

con le madri surrogate. Salutiamo queste esperienze come valide. Tuttavia l'esistenza di casi felici non può cancellare la preoccupazione per i casi controversi e problematici, per i quali proponiamo l'impianto etico e legislativo qui esposto.

I RAPPORTI CON I MOVIMENTI FEMMINISTI

Dal nostro passato Congresso del 2008 e fino a poco tempo fa, i movimenti femministi sono stati in sofferenza: la rete di Usciamo dal Silenzio si è sfaldata, pur proseguendo con importanti esperienze locali, e si è arenata l'esperienza di Sommosse, dove il tema dei diritti civili è stato trattato con freddezza e scarso interesse. L'inclusione del tema delle unioni civili e dei diritti LGBT avviata nel 2006 da Usciamo dal Silenzio aveva comunque determinato una visione più ampia e articolata dei diritti civili, ormai percepiti come necessari alla salute della democrazia da ampi strati della società civile femminile, con cui ArciLesbica ha cercato di mantenere un canale aperto di dialogo, mentre la distanza con il femminismo antagonista non si è, di fatto, più colmata.

Il berlusconismo ha dato al Paese pratiche e ideologie degne degli anni cinquanta, distruggendo l'autorevolezza delle donne attraverso lo scambio di cariche istituzionali con favori sessuali. Scandalo dopo scandalo, il mondo ha scoperto che in Italia "avere un bel corpo da assessore" non è la battuta geniale di un comico ma la realtà quotidiana di un paese che non ha alcun rispetto per le donne, le minoranze e, in definitiva, per se stesso.

Se è vero che le donne italiane non avevano mai raggiunto la parità salariale, la crisi economica le ha attaccate ancor più violentemente, con una precarizzazione esistenziale infinita, l'innalzamento dell'età pensionabile senza contropartite, il tentativo di rendere inoperanti diritti acquisiti come l'aborto, sempre meno garantito da una legge 194 svuotata dal ricorso all'obiezione di coscienza.

Il silenzio delle donne e la loro presunta acquiescenza è stato rotto ad esempio dall'appello di Marzano, Spinelli, Urbinati "Il premier offende le donne e la democrazia. Fermiamolo" e dal video di Lorella Zanardo "Il corpo delle donne" (entrambi partiti nel 2009), che hanno anticipato la svolta avvenuta con la manifestazione del 13 febbraio 2011, con l'occupazione delle piazze da parte del movimento che avrebbe preso il nome di Se Non Ora Quando (SNOQ). La mobilitazione del 13 febbraio ha portato nelle piazze italiane più di un milione di persone e animato la protesta anche in numerose piazze estere, raggiungendo persino Tokio e Toronto, ma aveva avuto una genesi tutt'altro che tranquilla. Gli appelli di convocazione, a cominciare dal primo di Concita De Gregorio, presentavano alcune ambiguità, suscitando reazioni contrarie e dubbi in molte autorevoli voci del femminismo italiano. Molte sono state le critiche nei confronti della separazione tra donne che non si prostituiscono, alle quali l'appello si rivolgeva, e le escort. In questo modo, si è denunciato da più parti, la politica scade nel moralismo. Secondo alcune, la triade Donne-Dignità-Dimissioni di Berlusconi confermava il pericolo di strumentalizzazione partitica della ribellione femminile, con la sovrapposizione tra dignità femminile e dignità del Paese, tra corpo delle donne e nazione. Altro punto polemico è stato quello della trasversalità della manifestazione, rivolta a tutte le donne e non solo a quelle della sinistra.

In ArciLesbica si è svolto un dibattito intenso su questi temi e sull'impostazione eterosessuale della mobilitazione di massa, finalmente arrivata ma priva di riferimenti alle lesbiche e alle nostre richieste. Abbiamo ritenuto valido l'appello al tema della dignità, non confusa con il decoro perbenista, e crediamo che spettasse proprio alle donne di cacciare Berlusconi. Nell'ultimo anno abbiamo prodotto **riflessioni sulla resistenza ai canoni estetici e di comportamento imposti dal berlusconismo**, attraverso convegni e conferenze.

A un anno dal 13 Febbraio 2011, sono nati tanti comitati territoriali SNOQ e siamo di fronte a una nuova ondata del movimento delle donne, di cui siamo osservatrici attente e partecipanti. Il documento licenziato dalla riunione nazionale di SNOQ del 2 Ottobre 2011 ha dichiarato la necessità che le lesbiche siano parte attiva del movimento portandovi le loro peculiarità; SNOQ ha partecipato con Fabrizia Giuliani al seminario sulla misoginia nel berlusconismo che ArciLesbica ha organizzato nell'ambito del Congresso Europeo di ILGA-Europe a Torino nell'ottobre 2011. È tuttora in corso un dialogo diretto tra noi e il Comitato Promotore SNOQ, in cui è intervenuta attivamente anche Paola Concia, per l'inserimento delle unioni civili tra i punti programmatici delle rete.

Non ci sfugge che nel passato recente ci siano state altre fiammate del movimento delle donne che purtroppo non sono durate. Noi speriamo che **SNOQ** abbia la forza di durare, forse anche grazie a una sua fortissima novità: il suo programmatico obiettivo di **dare organizzazione al movimento delle donne perché possa svolgere un ruolo politico nazionale**. Speriamo che SNOQ riesca a consolidarsi e che realizzi il suo obiettivo di condizionare le scelte della politica nei riguardi della rappresentazione rispettosa dell'immagine delle donne, della maternità, della rappresentanza paritaria nei luoghi dove si decide e dei diritti sessuali.

I RAPPORTI CON I MOVIMENTI LGBT

Relazioni da rilanciare

Nel precedente Congresso, ArciLesbica aveva puntato molto sulla costituzione di una Federazione delle associazioni LGBT nazionali di cui Arcigay all'epoca era promotrice. Dobbiamo riconoscere che nel triennio appena trascorso il progetto Federazione si è arenato: sicuramente se da un lato Arcigay ha rinunciato a essere la forza promotrice e trainante, dall'altro anche ArciLesbica non ha investito nuove energie per raggiungere questo obiettivo.

Osserviamo che, pur nella costanza di rapporti cordiali e collaborativi, la stretta **relazione con Arcigay** si è andata un po' sfilacciando, più spesso semplicemente a causa di priorità interne alle rispettive associazioni, talvolta anche a causa di differenti posizionamenti che hanno dato vita a variabili alleanze. A questo proposito possiamo ricordare tre episodi: nel 2009 l'incontro delle associazioni LGBT con il presidente della Camera dei Deputati, Gianfranco Fini, cui ArciLesbica decise di non partecipare per l'imminenza di elezioni amministrative che creavano un rischio di strumentalizzazione; nel 2010 un conflitto interno ad Arcigay (Arcigay nazionale e il suo Comitato Provinciale romano) ha tangenzialmente coinvolto il circolo ArciLesbica Roma: ArciLesbica nazionale ha favorito la completa autonomia del circolo nel suo *networking* locale e questo, forse perché è stato vissuto da Arcigay come un nostro allontanamento, ha un po' raffreddato le nostre relazioni; e infine la nostra presa di distanza dal Comitato dell'Europride 2011, dovuta alla sostanziale

disapprovazione del metodo di cooptazione agito dal Circolo Mario Mieli e invece accolto da Arcigay, è stata un'ulteriore occasione di diversificazione dei percorsi.

A questo proposito, riconoscendo anche la responsabilità di una nostra presenza e comunicazione talvolta intermittente, vogliamo ribadire la nostra volontà collaborativa e progettuale nei confronti di Arcigay, Agedo e Famiglie Arcobaleno. Nell'ultimo anno abbiamo riavviato dialoghi con Famiglie Arcobaleno sia sul tema della GPA sia su quello dei Pride nazionali itineranti.

Più difficoltosa invece si è posta la questione della realtà trans, che per la sua complessità e articolazione a nostro avviso rende difficile, almeno in questo momento, un'automatica e precisa scelta di partnership, a livello nazionale. Restiamo comunque aperte all'ascolto e al dialogo per l'individuazione necessaria di una partnership rappresentativa dell'universo transessuale e transgender, caratterizzata da condivisione di metodi e obiettivi.

L'**area antagonista** ci appare oggi piuttosto frammentata e in generale sempre più concentrata su temi legati al transgenderismo e al multiculturalismo. Si sono delineate tra noi e quest'area differenti posizioni ideologiche anche rispetto alla partecipazione al movimento politico femminile e femminista SNOQ. Tale differenziazione si aggiunge alla diversità di prospettive nell'ambito della rivendicazione dei diritti LGBT, confermando un'ulteriore difficoltà di conciliabilità politica tra le istanze della nostra Associazione e quelle dei gruppi lesbo-femministi antagonisti. Il dibattito culturale, che pur sarebbe o potrebbe essere fruttifero e interessante, soffre perciò ancora troppo di posizionamenti politici non dialoganti.

Organizzazione dei Pride

La proposta del Pride 2012 a Bologna, avanzata da Arcigay, peraltro con modalità e merito contestati da ArciLesbica, ha rimesso in discussione il tema del metodo di convocazione e organizzazione dei Pride nazionali. Su decisione dell'Assemblea di Movimento del dicembre 2011, si è concordato un patto collettivo di solidarietà finalizzato ad avviare, in tema di Pride e di altri eventi LGBT di portata nazionale, percorsi politici e pratici differenti da quelli finora intrapresi. ArciLesbica ha offerto il proprio sostegno e la propria partecipazione per la realizzazione di un **Comitato nazionale Pride** fondato dalle associazioni nazionali LGBT e che vedrà l'inclusione delle organizzazioni che vorranno aderirvi. Pur se ancora indefinite sono le forme che assumerà il Comitato, quel che vogliamo è che provveda democraticamente e con accurate analisi territoriali a deliberare in merito ai luoghi, alle modalità e ai contenuti politici dei **futuri Pride itineranti** sul territorio nazionale a partire dal 2013. Vogliamo sottolineare che tale progetto, nelle intenzioni di ArciLesbica, è l'opportunità per riallacciare e consolidare il confronto e la stretta collaborazione fra le realtà nazionali italiane sul tema Pride, costituendo anche un importante terreno di prova per rilanciare eventuali e rinnovate compatibilità politiche e verificare, dunque, la **reale fattibilità di una Federazione**.

IL DIBATTITO DELLA POLITICA ISTITUZIONALE SUI NOSTRI TEMI

Il triennio trascorso, concluso con le dimissioni di Berlusconi dopo un ventennio quasi ininterrotto di governo che ha portato il paese nel più profondo degrado culturale e sociale, è stato caratterizzato da espressioni di principio sui nostri temi da parte dei massimi vertici di garanzia istituzionale e, al contempo, dalla totale assenza di proposte politiche da parte del

legislatore. Possiamo infatti ricordare come elementi positivi sia l'incontro, propiziato dall'On. Paola Concia, di tutte le associazioni LGBT con il **Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano** (2010), il quale ha ribadito la necessità di soluzioni normative a garanzia di una reale parità di diritti per le persone LGBT, sia la storica **sentenza della Corte Costituzionale** (marzo 2010), propiziata dalla campagna **Affermazione Civile** lanciata dall'associazione **Certi Diritti** insieme alla Rete Lenford – Avvocatura per i diritti LGBT, che ha riconosciuto il valore delle coppie dello stesso sesso come contesti in cui si sviluppa la personalità umana, tutelati dunque dalla Costituzione, e che ha evidenziato la famiglia come una dimensione umana sottoposta ai cambiamenti sociali e di costume, esortando il Parlamento a legiferare in materia. **La campagna contro l'omofobia (2009), realizzata dall'allora Ministra alle Pari Opportunità Carfagna**, può senz'altro essere giudicata debole e controversa, ma è stata comunque un'azione positiva pur se molto moderata; infine **il censimento ISTAT** dell'ottobre 2011, per la prima volta in Italia, ha previsto la rilevazione delle coppie conviventi omosessuali e ci auguriamo che i suoi risultati potranno dare ancora più forza alla richiesta di pari diritti per centinaia di migliaia di cittadini e cittadine italiani/e. Allo stesso tempo, nonostante i tentativi (2009 e 2011) dell'On. Paola Concia di far approvare una **legge contro l'omofobia**, il Parlamento è stato totalmente impermeabile (essendo per lo più occupato a emanare leggi a protezione del presidente del consiglio e della casta politica), con l'effetto, all'interno di una generale paralisi legislativa, che le nostre questioni sono state per tutto il triennio derubricate sotto la voce "non necessaria alcuna risposta".

Anche i partiti politici hanno evidenziato, ciascuno a suo modo, tutta la difficoltà ad affrontare la questione LGBT: deboli quando non contraddittorie l'espressione e l'azione del PD, che non riesce a presentarsi come interlocutore credibile di un movimento che vuole risposte immediate e pienamente esaustive; SEL e Italia dei Valori, pur confermando l'appoggio ai nostri diritti, sono attraversati da tentazioni al ribasso, mentre la voce di Rifondazione non arriva alla pubblica opinione; Pdl e Lega mantengono chiaro e inequivocabile il loro intento discriminatorio e omofobico, mentre Futuro e Libertà, nuova forza politica di destra frutto della fuoriuscita di Fini dal Pdl, cerca di smarcarsi dagli ex alleati ormai in caduta libera di credibilità e presentabilità, anche mostrando caute attenzioni nei confronti dei diritti delle persone LGBT.

In questo scenario di aridità politica è comunque proseguita l'azione del Movimento LGBT che ha continuato, seppur con crescente stanchezza, derivante anche dalla assoluta mancanza di risposte, a portare all'attenzione del paese la sua piattaforma rivendicativa per una parità di diritti: siamo scese/i in piazza con la **manifestazione Uguali** dell'autunno 2009, nei **Pride** di Genova e Napoli, all'Europride 2011 e nelle manifestazioni del marzo 2011 in occasione della citata sentenza della Corte Costituzionale. Alla continua offensiva omofobica della chiesa cattolica, abbiamo risposto anche scendendo in piazza a denunciare i diffusi crimini di pedofilia di cui sono artefici i nostri maggiori detrattori; ricordiamo che l'organizzazione statunitense Snap ha denunciato Benedetto XVI e altri esponenti della gerarchia al Tribunale Penale Internazionale dell'Aia con l'accusa di aver coperto tali crimini.

Dopo Monti

La caduta di Berlusconi non ha portato a elezioni immediate ma al governo Monti, in nome di un'emergenza economica che si è imposta al paese. Monti, rettore della Bocconi e già

Commissario economico europeo, si presenta come esperto di risanamento e si pretende che le sue azioni abbiano **un'aura di scientificità economica insindacabile**. Questo ha finora permesso l'introduzione di politiche di sacrifici che né maggioranza né opposizione avrebbero potuto attuare così velocemente e di cui né destra né sinistra si assumono la responsabilità. In quanto europeista, Monti conosce le strategie di sviluppo economico integrate alle politiche per l'inclusione sociale contro ogni forma di discriminazione, ma non ha mandato per adottare provvedimenti che intercettino la sfera etica, al contrario è ben collegato come i predecessori al Vaticano.

La questione del lavoro femminile, ormai associata solo al concetto di flessibilità, vede un dibattito arenato da almeno vent'anni sul tema della conciliazione tra impiego e cura (dei figli, degli anziani, ecc). ArciLesbica si vuole fare promotrice di una riflessione sul lavoro delle lesbiche, oltre che in un'ottica antidiscriminatoria, anche ponendo **al centro le necessità della donna lesbica**, affinché possano diventare un parametro come quelle delle donne eterosessuali.

Un tale ragionamento che mette in discussione la eterocentralità delle norme sul lavoro potrebbe costituire il nostro contributo nelle alleanze con i soggetti portatori degli interessi delle lavoratrici (es. sindacati o SNOQ).

Noi ci poniamo fin d'ora oltre la parentesi del governo dei Professori e in vista delle elezioni politiche del 2013, quando finalmente tornerà in campo il primato della politica sull'economia, o almeno così speriamo che sia. Pensiamo che il movimento LGBT dovrebbe avere un **ruolo politico di massimo protagonismo nelle elezioni del 2013** senza accontentarsi di qualche candidato LGBT, né di impegni parziali di singoli partiti, in quanto si tratta di soluzioni che si sono dimostrate del tutto inefficaci nelle due ultime legislature. Occorre che la coalizione di centrosinistra assuma un impegno politico unitario, come e più di quanto è accaduto nelle elezioni del 2006: l'impegno oggi dovrà essere vincolante sul pieno riconoscimento delle coppie dello stesso sesso e dei figli al loro interno. ArciLesbica si farà promotrice presso le altre associazioni LGBT della costituzione di una sorta di **comitato elettorale** che capitalizzi il voto LGBT e lo ponga in appoggio della coalizione che avrà in programma le leggi per i diritti LGBT. Siamo consapevoli della difficoltà dell'operazione, ma anche della sua necessità per dare efficacia al nostro movimento che altrimenti continuerà a logorarsi in prassi attendiste e ultramoderate.

La nostra piattaforma rivendicativa: sempre libertà e parità di diritti

La Risoluzione del Parlamento europeo del 16 marzo 2000 chiede di garantire alle coppie dello stesso sesso parità di diritti rispetto alle coppie e alle famiglie tradizionali. **La battaglia politica e culturale più importante per noi è quella per l'uguaglianza**. In questo senso oggi **chiediamo una legge che consenta il pieno riconoscimento delle nostre unioni attraverso il matrimonio civile**, come in Spagna. Non ha più senso infatti chiedere uno statuto differenziato rispetto alle coppie eterosessuali, semmai ha senso chiedere istituti leggeri per chiunque voglia avvalersene. Una legge che riconosca il matrimonio civile per le persone LGBT, contribuirà a migliorare la vita di migliaia di persone e promuoverà nel contempo un cambiamento nella mentalità comune che permetterà di incrinare le fondamenta culturali e giuridiche di un'omofobia legittimata dal sistema.

Al tempo stesso, volere il riconoscimento delle nostre famiglie non deve farci dimenticare o dismettere **il ruolo culturalmente demistificatorio che la nostra esistenza di lesbiche, gay e trans esercita nei confronti dei contesti sociali eteronormati**, che sono produttori di pregiudizi e stigma sociale verso le diversità. La famiglia, di cui chiediamo il riconoscimento attraverso il matrimonio civile, è una realtà che non travolge l'individuo che non la sceglie, omosessuale o eterosessuale che sia, che non assolutizza i suoi bisogni a scapito di altre formazioni sociali o di persone singole, che si fonda sulla parità dei componenti e sulla rivoluzione dei ruoli.

L'omofobia dei massimi vertici dello Stato e religiosi rappresenta uno strumento di oppressione e di violenza potente nei nostri confronti: **dobbiamo continuare a denunciare gli attacchi omofobici degli esponenti di governo e religiosi in sede europea, avvalendoci della rete ILGA-Europe per segnalarli alla Corte Europea dei Diritti Umani.**

Chiediamo l'uguaglianza dei diritti, attraverso:

- una legge che estenda il matrimonio civile anche alle coppie dello stesso sesso;
- la creazione di istituti differenti e distinti dal matrimonio che prevedano il riconoscimento giuridico pubblico delle unioni civili, nel rispetto delle differenti modalità di legami sentimentali, e in linea con ciò che è avvenuto in molti paesi europei;
- una legge che regoli la responsabilità genitoriale delle/dei partner di fatto, anche dello stesso sesso;
- l'adozione interna alla coppia omosessuale, con il riconoscimento legale della figura del *co-genitore*;
- una legge che garantisca l'adozione di minori anche da parte delle/dei singole/i e delle coppie dello stesso sesso;
- l'applicazione della direttiva europea 207 del 1976 sulla parità di trattamento tra gli uomini e le donne per quanto riguarda l'accesso al lavoro, alla formazione e alla promozione professionali e le condizioni di lavoro, anche alle persone che compiono la transizione da un sesso all'altro, secondo la sentenza della Suprema Corte Europea del 30 aprile 1996;
- il recepimento della direttiva europea 38 del 2004 sulla libertà di movimento dei cittadini europei in modo rispettoso dei diritti delle coppie di fatto o registrate gay e lesbiche;
- garanzie per il diritto alla salute delle persone LGBT che pongano fine alle discriminazioni in ambito sanitario;
- la modifica della legge 40 per consentire l'accesso alla procreazione medicalmente assistita alla singola maggiorenne e alle coppie dello stesso sesso; chiediamo la legalizzazione delle tecniche di gestazione per altri (GPA), in senso non commerciale;
- l'aggiornamento della legge 164 del 1982 sul cambiamento di sesso o l'introduzione di nuove norme, per consentire il cambio anagrafico di nome proprio e identificativo di genere senza l'obbligo di interventi chirurgici.

Chiediamo norme e azioni contro l'omofobia e a tutela della vita delle persone LGBT, attraverso:

- una legge contro le discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere;
- l'estensione della legge Mancino all'orientamento sessuale e all'identità di genere;
- azioni positive contro il pregiudizio omofobico e transfobico e le discriminazioni tramite interventi nelle scuole, campagne di sensibilizzazione, buone pratiche;
- una migliore applicazione della direttiva europea 85 del 2005 riguardo allo status di rifugiato anche per le persone gay, lesbiche, bisessuali e transgender perseguitati, non solo dallo Stato, nei loro paesi;
- norme che diano accesso al SSN per tutte le cure necessarie alla transizione di genere;
- una legge che impedisca le assegnazioni di sesso arbitrarie, eseguite a partire dai primi mesi di vita, sulle persone nate intersessuate;
- l'eliminazione delle discriminazioni contro le persone LGBT in tutti i settori lavorativi;
- l'eliminazione delle discriminazioni contro gay e lesbiche in divisa;
- il sostegno alla proposta di una nuova direttiva europea contro le discriminazioni in tutti i settori della fornitura di beni e servizi (salute, istruzione, formazione, alloggio, ecc.);
- la salvaguardia della laicità dello Stato.

LO SCENARIO EUROPEO E MONDIALE

ArciLesbica guarda all'Europa e al resto del mondo mettendosi in relazione con le attiviste e gli attivisti che operano per promuovere la dignità e la parità delle persone LGBT, declinando le lotte locali sulla base dei diversi contesti e costruendo alleanze regionali e globali. Negli ultimi tre anni ArciLesbica ha proseguito la collaborazione con le reti europee e mondiali delle associazioni LGBT, in particolare ILGA-Europe e ILGA. Abbiamo collaborato al progetto di raccolta della storia del movimento lesbico a livello mondiale (vedi pubblicazione *Lesbian Movements: Ruptures and Alliances*); abbiamo supportato il diritto a manifestare liberamente e a organizzare Pride (per es. in alcuni paesi dell'Europa dell'est); attiviste di vari circoli ArciLesbica (Napoli, Trento, Udine, Milano, Bologna) hanno avuto occasione di partecipare a incontri internazionali e corsi di formazione, di stabilire contatti e confrontarsi con attiviste/i di tutta Europa rafforzandoci a vicenda. Abbiamo partecipato attivamente ai congressi annuali di ILGA-Europe (Malta, 2009; L'Aia, 2010; Torino, 2011) sostenendo la sfida del Coordinamento TorinoPride di portare in Italia nell'ottobre 2011 centinaia di attiviste/i da tutta Europa. Grazie a questa esperienza, in cui il movimento LGBT italiano ha saputo cooperare efficacemente, si sta tentando di rendere stabile la collaborazione fra le associazioni LGBT italiane sulle questioni internazionali. Al congresso di Torino abbiamo presentato un'analisi della rinnovata ondata omofobica e misogina delle destre nel nostro paese e delle possibili azioni di contrasto, giacché purtroppo ravvisiamo paralleli in altri paesi europei.

Alcune importanti **battaglie che ILGA-Europe sta portando avanti** e che sperabilmente avranno effetti positivi sull'Italia sono:

- la produzione di giurisprudenza da parte della Corte Europea dei Diritti Umani;

- la proposta di una nuova Direttiva orizzontale contro le discriminazioni nell'ambito dei beni e servizi, ovvero in tutti i settori non coperti dalla Direttiva 78/2000 contro le discriminazioni sul lavoro;
- la battaglia per una piena applicazione della Direttiva sul libero movimento delle persone in Europa e sul mutuo riconoscimento delle normative sulle unioni fra persone dello stesso sesso.

A livello mondiale vanno registrati notevoli successi in questi ultimi tre anni: l'India ha decriminalizzato l'omosessualità (un cambiamento storico per più di un miliardo di persone); Norvegia, Svezia, Argentina, Portogallo, Islanda, Città del Messico, Stato di New York e Brasile hanno aperto il matrimonio (o istituto equivalente) alle coppie dello stesso sesso, confermando i grandi cambiamenti sociali in Europa, in America Latina e in quei paesi del cosiddetto Sud del mondo che sempre più intendono ricoprire un ruolo determinante nelle economie e politiche mondiali. Questi nuovi traguardi contribuiscono a dare forza alle attiviste italiane e di altri paesi del mondo e creano una massa critica che sta inesorabilmente battendo ovunque pregiudizi e disuguaglianze. Non ci dimentichiamo però che in molti altri paesi i diritti umani fondamentali di donne e persone LGBTQI sono quotidianamente violati con pratiche omofobiche istituzionalizzate e socialmente legittimate, come pene carcerarie, pene di morte, omicidi, stupri "correttivi". Grazie alle pressioni dell'attivismo internazionale nel 2011 vi sono stati importanti passi avanti nelle denunce di questi casi, nella sensibilizzazione a livello globale e nella tutela da parte del Consiglio dei Diritti Umani dell'ONU: in marzo 85 paesi hanno ratificato una dichiarazione per la fine di ogni violenza, criminalizzazione e violazione dei diritti umani in ragione dell'orientamento sessuale e del genere, che ha portato in giugno alla storica approvazione della prima Risoluzione su diritti umani, orientamento sessuale e identità di genere, con l'impegno, già realizzato, di redigere un report sullo stato dei diritti LGBTI nel mondo che diventerà strumento di forte pressione sui governi nazionali.

Nell'ottica della promozione del rispetto dei diritti umani, abbiamo lavorato affinché **in Italia venisse applicato il diritto di asilo politico e protezione internazionale anche per le persone LGBT** in fuga da contesti gravemente oppressivi: in varie città (Milano, Verona, Modena, Reggio Emilia, Torino, Bologna) abbiamo collaborato alla creazione di reti fra associazioni LGBT, associazioni di migranti e istituzioni, infatti la conoscenza reciproca è il primo passo per costruire strategie efficaci. I risultati sono estremamente positivi e molte persone hanno ricevuto sostegno e riconoscimento dei loro diritti.

Nell'attuale scenario di migrazioni transnazionali fortemente caratterizzate da spostamenti di persone da paesi del Sud del mondo verso i paesi del Nord del mondo, assistiamo a una nuova fase di contatti culturali e formazione di paure e razzismi, oggi aggravati dalla crisi economica e dalle numerose limitazioni imposte alle/ai migranti per l'accesso a una piena cittadinanza. Tali limitazioni, invece di promuovere l'integrazione, spingono alla creazione di forme aggregative e culturali identitarie. Alcune studiose e attiviste/i LGBTQ parlano di **"omonazionalismo"** per indicare il fenomeno, di recente emersione in alcuni paesi del Nord del mondo, per cui il discredito verso gli/le stranieri/e immigrati/e si fonda anche sulla loro presunta intrinseca omofobia. È un fenomeno proprio delle destre nazionaliste, ivi incluse persone LGBT con tale orientamento socio-politico, nei paesi in cui da diversi anni il rispetto dei diritti LGBT è divenuto parte integrante dell'identità nazionale. Si fa leva sullo stereotipo

secondo cui le persone migranti provenienti dal Sud del mondo sarebbero più omofobe, si usa la difesa dei diritti LGBT per attaccare gli stranieri, in particolare di religione islamica. Ad oggi in Italia, dove ancora vige l'esclusione delle persone LGBTQI dal godimento di una piena cittadinanza, le destre non brandiscono i nostri diritti ma quelli delle donne contro altri gruppi di popolazione (vedi le azioni di Daniela Santanchè), al contrario noi e altre minoranze siamo entrambe target discriminati e la costruzione di alleanze può sicuramente portare a interessanti risultati. Riteniamo che le situazioni vadano analizzate caso per caso, che non bisogna appoggiare governi e politiche autoritarie in nome dei diritti LGBT e che sia legittimo promuovere i nostri diritti con governi democratici, seppure di destra, pur facendo attenzione a non farci strumentalizzare per ripulirne l'immagine. Alcuni denominano **“pink-washing”** il ripulire con un tocco di rosa LGBT l'immagine di governi autoritari. Siamo preoccupate, però, che l'accusa di pink-washing venga mossa specificamente contro gruppi LGBT israeliani come se le loro lotte per promuovere i diritti in Israele fossero necessariamente a detrimento di altre minoranze. Contestiamo questa visione che rischia di configurarsi come una nuova forma di antisemitismo.

Le critiche all'omonazionalismo mettono in guardia anche dall'omonormatività, ovvero l'imposizione di una specifica modalità (quella del primo mondo) di vivere l'omosessualità. Ovviamente non vi sono modalità univoche di vivere il proprio orientamento sessuale e la propria identità di genere, ma deve essere a tutte/i garantito il diritto di scelta a pari condizioni. Non condividiamo quindi le posizioni di chi considera la promozione dei diritti LGBT nel mondo come forma di **“imperialismo gay”**, in quanto a nostro avviso configurano un relativismo estremo che mina la validità di strumenti giuridici internazionali come i diritti umani, pur consapevoli che questi sono frutto di compromessi e dunque vanno costantemente migliorati grazie alla partecipazione delle più diverse sensibilità. Una grande massa di attiviste/i in tutto il mondo, nei propri specifici percorsi locali, si collega in movimenti internazionali a cui dà forma e da cui prende spunti, selezionando attivamente ciò che è utile e rielaborandolo localmente, e trova nel *framework* dei diritti umani un importantissimo riferimento e strumento di cambiamento (vedi ad esempio i Principi di Yogyakarta). Ci sembra invece che un caso eclatante di “imperialismo” sia stato agito da Tom Macmaster, uomo eterosessuale americano che nel 2011 si è spacciato per una inesistente blogger lesbica siriana, Amina Arraf, la Gay Girl in Damascus, senza aver condotto alcun lavoro di rete con gli attivisti/e locali, senza conoscerne le strategie specifiche, illudendo migliaia di attiviste/i in tutto il mondo arabo, mettendo in pericolo attiviste/i siriane/i che temevano per la sua incolumità, inventandosi un personaggio sulla base delle sue idee di uomo nordamericano, promuovendo un modello di gestione della vita amorosa e sessuale che ha alimentato ritorsioni anti-occidentali contro le richieste di libertà delle persone LGBT nel mondo arabo.

Nei prossimi anni ArciLesbica continuerà a riflettere sul significato sociale e politico del suo agire, con profonda attenzione alla complessità dei cambiamenti socio-economici in corso. Continueremo a intervenire agli incontri periodici di ILGA-Europe e di ILGA (il cui prossimo congresso mondiale sarà nel dicembre 2012 in Svezia) e a promuovere in queste reti uno sguardo di genere e femminista. La nostra partecipazione in ILGA si rafforzerà grazie all'ingresso in ILGA anche di un circolo locale, ArciLesbica Bologna. Uno degli strumenti dell'attivismo globale è la circolazione di informazioni e idee, per questo continueremo a stare in relazione con attiviste di altri paesi, a far circolare le loro informazioni e

possibilmente a realizzare collaborazioni e progetti insieme; a breve sarà completata la traduzione a cura di ArciLesbica Udine della nuova brochure sulla salute lesbica realizzata da ILGA. Inoltre dovremo diffondere maggiormente i risultati delle nostre azioni, **traducendo materiali e comunicati in altre lingue**. Dato che molte questioni non sono “nazionali” ma di rilevanza internazionale, siamo certe dell’importanza della collaborazione, del dialogo e della costruzione collettiva di pensiero. Auspichiamo un confronto internazionale sulla questione della GPA, essendo questa fortemente interconnessa alle dinamiche socio-economiche globali, ai diversi sistemi legislativi esistenti, ed essendo oggetto di riflessione anche per i movimenti lesbici in altri paesi, con cui abbiamo già avviato discussioni (Svezia, Israele...).

**Documento del 6° Congresso Nazionale ArciLesbica
Approvato all’unanimità, Milano, 25 Marzo 2012**